

Le monete di Dio (XXIX domenica t.o.)

"*Rendere a Cesare quello che è di Cesare*" è diventato un detto proverbiale che sottolinea la necessità di restituire le cose ai loro legittimi proprietari. Es. se ti presto una penna, me la devi poi restituire, devi cioè "dare a Raffaele quello che è di Raffaele", il Cesare di turno...

Un detto che ha fatto fortuna perché ognuno è attaccato alle sue cose, e non è giusto che il prossimo glielo fregghi. In verità "Rendere a Cesare quello che è di Cesare" è una frase "monca", incompleta, manca infatti della sua seconda e ultima parte, quella che agli occhi di Gesù è la più importante: "*Rendere a Dio quello che è di Dio*". La frase completa ha comunque beneficiato di una grande rinomanza lungo i secoli per chiarire la relazione tra potere secolare e potere spirituale, oggi diciamo tra lo Stato e la Chiesa. La frase di Gesù è diventata infatti nella nostra cultura la base evangelica per legittimare la "separazione" e l'"indipendenza" tra la sfera civile e quella religiosa, la base quindi della laicità dello Stato e della legittima autonomia della Chiesa.

Ma non era certo questa la preoccupazione di Gesù quando ha pronunciato la sua sentenza. Tra l'altro è da notare come entrambi i poteri, quello politico e quello religioso, si alleano per mettere in trappola Gesù. Se Gesù infatti avesse risposto "No" alla questione della liceità del pagamento del tributo all'imperatore, gli erodiani (quelli che sostenevano il re Erode e quindi l'impero romano che lo aveva messo lì), potevano insorgere dicendo che Gesù si dichiarava nemico dell'Impero Romano. Se Gesù avesse risposto "Sì", a loro volta i farisei potevano accusarlo di essere un "idolatra" infedele a Dio, giacché l'imperatore era considerato un dio sulla terra.

Gesù evita la trappola trovando la soluzione al quesito postogli nella moneta. Una bella moneta d'argento con la testa dell'imperatore romano coronata d'alloro da una parte e l'iscrizione con il suo nome dall'altra: "Augusto Tiberio Cesare figlio del divo Augusto". La risposta alla questione è facile: visto che la moneta appartiene senza dubbio all'imperatore, bisogna ridargliela indietro...

Allo stesso modo se prendiamo una moneta di un euro troviamo da un lato la cartina dell'Europa e dall'altro il simbolo di uno dei paesi europei aderenti. In Francia troviamo l'albero della vita (simbolo cristiano) racchiuso in un esagono (simbolo della nazione francese), con intorno il motto *liberté, égalité, fraternité* (simbolo della repubblica francese). E' giusto allora pagare le tasse alla repubblica francese e alla comunità europea? La risposta anche in questo caso è nella moneta...

Ma come dicevo all'inizio la vera questione non è quella delle tasse e di dare a Cesare quello che è di Cesare, ma di "dare a Dio quello che è di Dio". Bella questione. Certo che se anche Dio avesse delle monete, la risposta sarebbe lì. Esiste una moneta di Dio? Qualcosa che lui ha prodotto e che contenga la sua immagine? Non si tratta di una moneta, ma di una sua creazione. Si tratta della sua creatura preferita: l'essere umano. L'uomo è stato infatti creato da Dio "a sua immagine e somiglianza" (cf. Gn 1,26-17). Noi siamo dunque la "moneta"/"icona" di Dio. Siamo la "cosa" più preziosa ai suoi occhi. Siamo il suo tesoro!

Allora restituire a Dio quello che è di Dio significa fare brillare il nostro essere a sua immagine e somiglianza. Concretamente significa "santificarci", come ricorda S. Colombano: «Dobbiamo restituire al Dio e Padre nostro la sua immagine non deformata, ma conservata integra mediante la santità della vita, perché egli è santo».

Pensando alla famosa parabola dei talenti, possiamo dire che noi siamo i talenti di Dio, le monete che lui possiede e che fanno parte del suo tesoro personale. Ciascuno di noi deve considerarsi dunque un "talentuoso", perché chiamato da Dio a diffondere nel mondo la sua bella e santa immagine divina. Quale onore e che missione grande! Andiamo allora a rispolverare la moneta che noi siamo, dandogli la lucentezza che merita (per esempio andando a celebrare il Sacramento della Riconciliazione, che ridona splendore alla moneta, incrostata dal peccato...).

Restituire a Dio quello che è di Dio significa buttarsi a capofitto nell'economia... sì nell'"economia della salvezza" per far fruttificare la nostra moneta, parte del tesoro personale di Dio. Gesù ha detto: «*Dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore*» (Mt 6,21). Vale per noi, ma anche per lui. Quindi se noi siamo le sue monete preziose e il suo tesoro, dove pensate che sia il suo

Le monete di Dio (XXIX domenica t.o.)

cuore? E' la sua presenza spirituale nel nostro cuore che lo rende "somigliante" al suo, che rende la nostra moneta lucida e brillante, risplendente di fede, di speranza e di carità...